

Cascina della Guardia di Sopra

Relazione Storica

Le origini della tipologia rurale lombarda

La Cascina della Guardia di Sopra, all'estremità settentrionale del comune di Corsico (dal latino Curtius) è uno dei più importanti documenti storici delle costruzioni di impronta rurale della pianura a Sud Ovest di Milano.

Gli originari insediamenti rurali, le *Villae rusticae*, risalgono al periodo romano ed erano sostanzialmente grandi aziende agricole schiavistiche. Gli edifici abbracciavano una corte chiusa e porticata, creando un complesso quadrato non del tutto dissimile dalle forme rurali più attuali.

La prima registrazione scritta nota del termine *cascina* risale al XII secolo ma deriva presumibilmente dal latino volgare medievale *capsia* variazione dall'etimo *capsus*, ossia recinto o steccato per contenere animali. Sembra comunque altrettanto plausibile una connessione con *caseus*, cacio, sempre legata all'attività di allevamento che si svolgeva nelle cascine, accanto o in alternativa a quella agricola.

Trascorsi alcuni secoli di regressione (dal V al X secolo) dell'economia agricola, erano principalmente i monaci Umiliati e Cistercensi a dare un nuovo avvio all'agricoltura e a alla costruzione di una nuova tipologia di insediamento più legata alle esigenze economico-sociali del periodo, mentre le città, ancora luoghi di rovine delle vestigia romane, si avviavano ad una lenta ricostruzione.

Buona parte della popolazione della pianura, per non vivere in uno stato di perenne precarietà causato dalle continue invasioni e devastazioni barbariche conseguenti al crollo dell'impero romano, si rifugiava nelle campagne della pianura presso i nuovi complessi monastici. Nelle aree ricche di terreni irrigui avranno larga diffusione le fondazioni abbaziali.

Le cascine, nate nel primo periodo romanico (IX secolo) e costruite sulla base degli stessi principi delle architetture conventuali, venivano edificate fuori dalle cinte urbane come nuovi insediamenti abitativi e familiari protetti e il più delle volte inglobate ai monasteri, per diventare così il fulcro principale della vita sociale ed economica nella pianura.

Gli Enti ecclesiastici investivano così in proprietà fondiarie e, per poter utilizzare adeguatamente le risorse, finirono con l'edificare efficienti aziende agricole lasciate poi in affitto ai massari (che solitamente oltre alla quota fissa versavano una parte del raccolto al proprietario della terra).

Per quanto riguarda la struttura dei cascinali, questa si ispira ai principi che caratterizzavano le costruzioni delle basiliche romane e monastiche, articolate all'interno da spazi che collegavano i punti di incontro e di meditazione come chiostri e i loggiati, e disegnando nell'ambito dell' "hortus conclusus" un percorso protetto e delimitato.

Se già nel XIII secolo gli insediamenti rurali apparivano come agglomerati di edifici ad uso abitativo e rustici, solo sul finire del XIV secolo abbiamo la tipologia della cascina lombarda nei suoi caratteri essenziali.

La tradizionale cascina lombarda non era una semplice casa colonica; era piuttosto un complesso edilizio strettamente ancorato ad esigenze produttive, era il fulcro di un'azienda agricola e zootecnica autosufficiente e molto spesso in grado di offrire la propria produzione al mercato.

Spesso i complessi cascinali costituivano veri e propri borghi agricoli formati da una serie di costruzioni disposte attorno ad uno spazio scoperto centrale denominato **aia**.

L'edificio principale, generalmente arricchito da un più elaborato apparato decorativo e dotato di portico e loggia, era destinato al proprietario o al massaro. Facevano parte del complesso anche le abitazioni delle famiglie dei contadini e degli allevatori, edifici frugali dalla forma stretta e allungata. I cosiddetti **rustici** completavano il panorama degli edifici costituenti il tipico complesso cascinale. Essi comprendevano le stalle, i pollai e le porcilaie, i fienili, i portici per tenere al riparo gli attrezzi, i magazzini per conservare i prodotti dei campi. In zone particolarmente ricche di acqua riscontriamo spesso la presenza di un mulino tra i possedimenti delle cascine.

Questa tipologia era riscontrabile soprattutto nella Bassa Milanese, in presenza di un terreno particolarmente irrigato e con i processi produttivi dell'agricoltura molto evoluti. Al contrario, gli insediamenti rurali nella zona a nord dei fontanili, la cosiddetta "pianura asciutta", producevano un'attività finalizzata principalmente all'autosostentamento ed erano generalmente strutture dall'aspetto più modesto; perlopiù formate da un corpo di fabbrica lineare, dotate di un portico a pian terreno e spesso di una loggia al piano superiore.

Spesso queste case monofamiliari, edificate attigualmente, costituivano dei veri e propri borghi agricoli, diversamente gestiti rispetto alle cascine padronali a corte, poiché presso questi nuclei di abitazioni non esistevano gerarchie bensì rapporti paritari tra più gruppi familiari.

In entrambi i casi il materiale di costruzione era il mattone pieno cotto in fornace, facilmente reperibile nella pianura lombarda. Questo, oltre ad avere un ottimo impatto estetico, presentava particolari caratteristiche di durabilità nonché una notevole resistenza fisico-meccanica. La scelta dei materiali locali non solo presentava vantaggi economici e logistici, ma era anche una risposta naturale alla tipologia del sito e al clima.

ILTERRITORIO

E' pertanto in un contesto medioevale che sorge il complesso agricolo della Guardia di Sopra, in una zona strategica per le vie di comunicazione della Milano rinascete dalle rovine dell'ex capitale romana.

Per inciso le stesse analisi di laboratorio oggi effettuate (analisi di termoluminescenza, caratterizzazione petrografica e termografia mediante prelievi di materiale dal sito) hanno rilevato una cospicua parte di materiale risalente al 1300 circa, della cinta muraria sud-occidentale, anche se dai documenti reperiti presso l'Archivio di Stato di Milano e della Curia Arcivescovile, il complesso edilizio è citato solo a partire dal 1549 (*allegato 1: fotocopia atto 13/12/1549 - Archivio di Stato*).

Per risalire alla proprietà originaria della zona ove sorse la cascina, occorre riferirsi al Monastero di San Simpliciano nella cui chiesa, costruita in epoca altomedioevale, sono collocate alcune lapidi che testimoniano l'elargizione di Azzone Visconti nel XI secolo, di non pochi appezzamenti di cospicua superficie situati fuori dalle mura della città, tra i quali spiccano le proprietà del territorio *corsese*.

L'insediamento nasce sulla sponda destra del Naviglio grande, il canale realizzato nel periodo Visconteo (1259) che avrà per scopo principale l'irrigazione delle terre, il traffico delle merci e l'utilizzo di risorse energetiche, diventando così uno degli elementi principali dello sviluppo di questo territorio.

Bisogna inoltre aggiungere che sulla sponda opposta del Naviglio e quasi parallelamente alla Cascina veniva realizzata presumibilmente nello stesso periodo, una analoga costruzione, la "Guardia di Sotto" (seppur con sviluppi differenti e con diversa gestione). La Guardia che oggi chiamiamo "di Sotto" si chiamava in realtà

"Guarda" ed era del Marchese Alessandro Pozzi, proprietario di un grosso lotto dove egli aveva residenza. Originariamente i suoi possedimenti erano molto più estesi ed articolati rispetto a quelli della Guardia di Sopra. Alla villa padronale, dove il marchese risiedeva, era affiancato un grosso giardino privato. Tra le proprietà risultavano anche: una cappella seicentesca ad aula con abside poligonale, presumibilmente costruita sulle fondamenta di un vecchio oratorio trecentesco, 3 case affittate a massari; un edificio "ad uso osteria", anch' esso ceduto a livello; 2 campi da arare e 4 orti, uno dei quali di grandi dimensioni chiamato Guardina. Commercialmente, questi terreni dovevano esser molto importanti per l'agricoltura corsese (basti pensare che sui documenti d'archivio si parla di "Pieve di Corsico con Guarda e Guardina", non citando la Guardia di Sopra). Questa sua maggiore articolazione architettonica la caratterizzava come il complesso più importante sulla sponda sinistra del Naviglio e la distingueva dalla Guardia di Sopra per il ruolo che esercitava a Corsico (che rimase effettivo fino agli inizi del '900).

Sulla mappa del nuovo catasto terreni (1902) è infatti evidente come il complesso, seppur modificato, sia organizzato secondo la tipologia delle moderne cascine con molti terreni agricoli annessi e una casa colonica, vicino alla cappella votiva. Per ragioni ancora oggi poco chiare la Guardia di Sotto subì un declino inesorabile (al pari della Guardia di Sopra) e, ad oggi, le uniche testimonianze della sua presenza sono nella zona della cappella.

Per tornare alla Guardia di Sopra, durante il periodo del ducato degli Sforza (XVI secolo) questa zona vedeva una grande trasformazione della sua economia grazie allo sviluppo dell'agricoltura, di cui i Monaci di San Simpliciano di Milano furono partecipi tramite il fondo della Cascina concesso a loro da Gian Galeazzo Sforza Duca di Milano. Tra i territori in possesso del Monastero risultavano risaie, orti, prati marcitori e aratori, e, di grande importanza, il "fontanile nuovo proveniente da beni della Guardia" e delle rogge, come le acque del "fontanile di Muzzano detto Mezzabarba" che bagnavano i territori e azionavano il mulino "per un giorno naturale di ciascuna settimana e per gli altri sei giorni con gli scoladizzi di detto fontanile". (*allegato 2: 1607 - Archivio di Stato*).

Nel 1549 si riscontra il primo atto ufficiale relativo alla Guardia di Sopra : consegna in affitto ad un fittavolo (Araon Grimaldo) del fondo della Guardia ("tutti li benefici, possessioni, piante fructifere et infructifere ed altre cose sono in le possessioni di Corsico et de la Guardia"). (*allegato 1: fotocopia atto 13/12/1549 - Archivio di Stato*).

A questo documento ne seguiranno altri risalenti al periodo del XVII secolo, che testimoniano rinnovi di affittanze, permutate e lettere dei Monaci alla Sacra Congregazione di Milano.

Ma è in un reperto scritto, datato 1595, (contratto per l'affittanza de "la possessione della Guardia, posta nel Territorio di Corsico, sottoscritto dal Priore D. Clemente de Milano a Thomaso Morone") che si riscontra il primo inventario dei beni agricoli con una descrizione precisa del "casamento", a cominciare dal "solaro" per finire alla stalla.

Finalmente si parla di una camera , della cucina con cappa di cotto, della scala per il piano superiore dove esistono due camerette.

Non si parla esplicitamente di misure lineari o di superficie, mentre si indugia molto sul tipo dei soffitti, sullo stato e qualità di porte e finestre. Si descrive inoltre "il loco del Molino" nelle sue strutture .

Tale disposizione è quella descritta nel 1722 dalla mappa n. 3320 all'Archivio di stato, realizzata in occasione del catasto di Maria Teresa d'Austria, nella quale possiamo vedere a grandi linee come era costituito il lotto: la casa del massaro (di circa 6 pertiche e 8 tavole, ovvero 4145,28 mq) era affacciata sulla roggia. (vd. **allegato 3**: mappa 3320 - Catasto teresiano)

E' però in una altra mappa molto precisa (**probabilmente a cavallo del XIX sec.**) che troviamo la disposizione delle stanze della Cascina, adiacente ad un fabbricato (mulino). Questo documento è importantissimo per capire come si sia ampliato e modernizzato il lotto, perchè coglie proprio un momento di transizione tra lo stato originario e lo sviluppo dello stesso, fino ad arrivare alla forma che oggi conosciamo.

Fino al 1717 tutti gli atti ufficiali riguarderanno manutenzioni, permutate o ristrutturazioni come l'Atto del febbraio 1717 "In strumento d'obbligo del Conte Mezzabarba Birago verso il Monastero di San Smpliciano in rimborso delle spese di restaurazione dell'opificio denominato Tombone della Guardia inserviente alle acque della Roggia Mezzabarba". (**allegato 4**)

Questo non fu l'unico documento redatto su problemi relativi all'acqua, bene al tempo preziosissimo e motivo spesso di dispute. Per chiarire meglio questo concetto basta prender visione di molti documenti d'archivio come ad esempio quello datato 1666 contro i Padri di San Smpliciano per una lite sull'uso delle acque intrapresa dal marchese Pozzi (proprietario della "Guardia di Sotto") (**allegato 5**); o ancora, nel 1669, una lite intentata per mancato pagamento a causa "dell'acqua situata alla Guardie" tra il Monastero di S. Smpliciano (che si impegna a celebrare 500 messe quale riparazione) e Felice Corbella (presumibilmente il fittavolo di Guardina). (**allegato 6**)

Nel 1780 un atto notarile attesta la "Riconsegna della Possessione Guardia, sita in territorio di Corsico di ragione del Monastero di San Smpliciano data dall'affittuario Paolo Antonio Sacchi".

Dal 1780 fino al 1801 alcuni atti formali testimoniano varie affittanze di lotti del fondo annesso alla Guardia di Sopra.

A causa della politica di Napoleone (dominazione francese in Italia) per la ristrutturazione delle Casse dello Stato e per la regolamentazione dei "fondi" religiosi, la Guardia di Sopra passa nel 1802 dai frati di S. Smpliciano alle monache di S. Filippo Neri, come chiarito dai documenti consultati presso l'Archivio di Stato. (**allegato 7**)

La cascina non cessa però la sua attività e le affittanze vengono rinnovate, nonostante in questi anni la situazione economica in Lombardia, soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura, versi in pessime condizioni e la Cascina venga ceduta ad uno speciale fondo dello Stato, la Cassa d'Amortizzazione.

Nel 1813 la Guardia e tutti i suoi territori risultano di proprietà del Regio Demanio. Essa è ceduta in livello a Giovanni Battista Ciniselli del fu Fermo di Giuseppe Antonio. L'anno dopo la cascina torna al Regio Demanio. Nel 1815 viene ancora affittata (all'asta) ad un certo Francesco dell'Acqua. (**allegato 8**)

Alla data della stesura del relativo atto notarile, regna su Milano e sul Lombardo Veneto, l'imperatore Francesco I, ma non si profila ancora l'ipotesi di una restaurazione dei beni patrimoniali secondo le originali proprietà.

La nuova sovranità procederà anzi ad un inventario di revisione di tutti i beni legati alla "Cassa di Ammortizzazione" (**allegato 9**)

La Cascina viene quindi esaminata e periziata a partire dal 1822, sulle reali condizioni in cui si trova tutta la proprietà. Si cita tra gli altri negli atti :

“La stima verrà eseguita a corpo e non a misura, cui qualunque differenza risultasse in fatto di perticato ed estimo censuario, non darà luogo al compratore ad alcun reclamo di compenso.

“Sarà tenuto l’Acquirente a mantenere l’investitura attuale fino alla sua scadenza ”

Nel Giudizio peritale si attesta che “Il valore capitale di questa Possessione Guardia di Sopra, fatte le dovute analisi e le dichiarazioni giurate correlate è di lire 37.400 .”

Nel 1823, il 9 aprile, si apre l’asta per l’acquisto de “La guardia di Sopra ” con la prima offerta di lire trentamila, inferiore quindi alla perizia ufficiale, ma destinata a salire nella disputa dei rilanci.

Alla fine la spunta per lire 48.245 tale Giuseppe Combi “per persona da dichiarare” e con la clausola del Direttore del Demanio, al quale in separata sede, si dovrà dichiarare il vero nome della persona acquirente (*allegato 10*)

L’atto di acquisto è del maggio 1824: il vero acquirente della Cascina è il Duca Carlo Visconti di Modrone, che così potrà aumentare le già notevoli estensioni di proprietà del casato nei territori di Corsico e Cesano Boscone (*allegato 11 - 12*)

Tutta la partita passerà poi in eredità di padre in figlio il 10 aprile 1836, successivamente il 13 marzo 1850 ed infine il 24 luglio 1862.

Il nuovo passaggio di proprietà determinò la nuova forma della cascina così come è giunta sino ad ora in rapidi ampliamenti a partire dall’800 sino ai primi del '900. Questo ampliamento si può peraltro già notare dalla cartina data 1897 - 1902 del Nuovo Catasto Terreni (Archivio di Stato-mappa 182). La cascina, da edificio semplice e modesto, risulta ora un moderno complesso agricolo, articolato in modo funzionale a specifiche esigenze produttive.

L’edificio incrementa pertanto il proprio valore intrinseco e ne risulta migliorato nelle sue funzioni. L’intera proprietà terriera subisce però la stessa trasformazione dalla quale sono state toccate tutte le aree periferiche di Milano negli anni dello sviluppo industriale e delle Guerre mondiali. Il complesso è stato infatti abbandonato probabilmente negli anni successivi al 1960 dopo alcune modifiche apportate ai tetti, al porticato con la chiusura delle arcate e ad alcuni corpi di fabbrica che non risultano più allo stato attuale delle cose (ad esempio quello che si pensa sia stato il mulino all’estremità settentrionale della villa padronale).

L'architettura attuale

Come è naturale, l'architettura delle cascine è il risultato di un lungo e reciproco adattamento tra l'uomo e la terra.

La Guardia di Sopra così come ora ci appare, giunta a noi dopo circa sei secoli di storia, è costituita da due corpi principali paralleli tra loro, tra i quali vi sono due cortili divisi da un corpo collegante le due costruzioni in modo da formare una pianta ad H.

Nella mappa del 1722 (n. 3320 fogli 5,6 - catasto teresiano - Archivio di Stato) riscontriamo i corpi di fabbrica originali, presumibilmente sottostanti alla Villa Padronale (ed. A) (*allegato A- pagg. 1-2*)

La fisionomia attuale, già riscontrata nel 1897 (come da mappa catastale n. 182 fogli 7- 8 - Archivio di Stato (*allegato A- pagg. 3-4*)) evidenzia oltre alle costruzioni ad oggi esistenti, la presenza dell'edificio della corte orientale (edificio M) che è una costruzione rettangolare antistante alla stalla delle vacche. Nella corte occidentale è invece presente un corpo di collegamento tra la villa e i fabbricati retrostanti, ed infine la porcilaia a fianco del corpo di fabbrica dell'edificio frontale.

Inoltre il territorio presenta un sistema di irrigazione per campi, formato da molteplici rogge che originariamente circondavano e attraversavano il fondo della Cascina lambendone i confini e successivamente furono deviati circondando la proprietà sul lato orientale e meridionale.

Dal punto di vista geologico e dalle analisi effettuate la stratigrafia del terreno adiacente alle costruzioni risulta per un primo tratto superficiale di natura terrosa, limoso-argillosa, con elementi estranei (laterizi o materiali antropici) che la fanno rientrare genericamente in una tipologia di materiale classificato come terreno rimaneggiato ad opera antropica.

Ad una profondità di circa 70 - 80 cm dal piano campagna attuale "sono stati rinvenuti un piano di calpestio antecedente, costituito da laterizi frantumati ed elementi vari, a volte, alla base di questo piano, è possibile osservare anche una blanda fondazione, costituita da sabbia compatta per uno spessore mai superiore ai 20 cm, lo spessore del piano di calpestio invece rientra sempre di 15 cm circa.

Il terreno naturale in tutta l'area è costituito da un deposito ghiaioso alluvionale, ad elementi tonde, con sabbia interstiziale; al di sotto degli intradossi di fondazione si rinviene sempre questo tipo di deposito, generalmente accompagnato dalle prime infiltrazioni d'acqua di falda, il cui riferimento piezometrico statico è a quota tra 210 e 220 cm." (v.Palladio)

È una peculiarità degli edifici rurali a Sud di Milano l'essere costituite a corti, così disposte per soddisfare le esigenze degli allevamenti e della produzione del latte all'approvvigionamento d'acqua, di cui la pianura padana era ed è ricca a tutt'oggi.

Non da ultimo e in questo contesto, risulta particolarmente importante ed interessante occuparsi dei presupposti tecnico-costruttivi e degli sviluppi dell'arte di costruire nel Medioevo. Di importanza decisiva per lo sviluppo globale dell'architettura agricola medioevale furono le basi poste nell'antichità, in primo luogo dalla tarda antichità romano-imperiale. Il materiale di costruzione per le opere murarie e le volte andava ricavato nelle cave di pietra, oppure tramite l'utilizzo di terre argillose "messe in forma e cotte in fornaci". La messa in opera dell'uno o dell'altro materiale dipendeva dunque in grande misura dalla sua disponibilità in loco, dall'abbondanza e dalla carenza di pietra, dall'argilla appropriata, dai mezzi e dalle vie di trasporto disponibili (vedi le acque del Naviglio).

Un ruolo cruciale in questo territorio ebbero appunto le vie d'acqua. Per alcuni storici dell'architettura, la differenza visibile dell'architettura laterizia come per esempio in una regione sedimentaria come la pianura padana , si spiega innanzitutto con la lontananza dalle cave di pietra adeguate. Il legno, componente fondamentale della costruzione nella pianura padana e usato largamente in Cascina, rappresenta l'elemento di raccordo nelle "costruzioni miste", laddove i vantaggi dell'uno e dell'altro materiale conducano a decisioni fondamentali per la struttura e l'edificazione di un manufatto e all'organizzazione di intere tipologie costruttive: la resistenza alla pressione, il peso e con esso la stabilità della pietra dovevano apparire adatti per le fondazioni e per opere murarie formate da blocchi massicci. Il peso in confronto considerevolmente minore, la forte resistenza alla trazione e la lunghezza del legno si prestano, al contrario della pietra, alla costruzione di tetti e soffitti estesi e dunque soggetti a grandi forze di trazione.

Corpo D

Tornando al complesso, il frontespizio lungo il canale è formato da due ali scandite da archi occlusi e da un elemento centrale bipiano con caratteristiche monumentali. Nella parte superiore dell'ingresso porticato è ancora visibile lo stemma della famiglia Visconti.

All'interno del corpo di fabbrica fronte Naviglio (**corpo D** che si estende fino alla vecchia porcilaia ora ristrutturata) il prospetto verso il cortile è scandito da pilastri costituiti da colonne binate in granito rosa di Baveno, sulle quali si alternano tronchi di trabeazione liscia e grandi archi.

L'articolazione architettonica dell' edificio è ancora oggi (sebbene solo in parte), costituita da un inserimento sistematico di telai arco-colonne che ne compone, assieme alla muratura esterna, l'ossatura portante.

In ragione di ciò è evidente che gli attuali spazi interni realizzati alla fine del XIX secolo siano stati ricavati da un portico a volte a crociera costolonate, configurandolo come un corpo a sala.

Davanti al fronte della parete sono infatti poste a intervalli regolari le colonne binate che in origine reggevano le volte delle aperture ad arco a tutto sesto della facciata; l'ipotesi di queste forme confermerebbe la relazione, sia costitutiva che connotativa, tra sezione della colonna e profilo dell' arco: da un alto in una struttura (portante) murarie e voltata, e dall'altro in un sistema di articolazione aggiunto.

L'affinità reciproca tramite la quale l'unità del telaio arco-colonne componeva un sistema architettonico si differenzia in modo particolarmente chiaro dalla struttura attuale, attualmente delimitata da solai in legno e in precarie condizioni di conservazione.

Tale tesi è avvalorata dalle indagini delle murature effettuate sull'intero complesso della Cascina e di seguito allegata in versione dettagliata. Dalle indagini effettuate attraverso gli scavi fondazionali (*allegato relazione Palladio* - rif. scavi fondazionali Sc1-Sc2, relazione 09CO00675/2) "risulta evidente che le fondazioni in corrispondenza del pilastro e delle colonne delle arcate non risultano ammorsate con le fondazioni corrispondenti alle arcate tamponate, dove le strutture fondazionali risultano interrotte ad una profondità inferiore, pari a circa 110 cm dal piano di calpestio..."

La geometria fondazionale è variamente articolata in più punti del corpo D: in adiacenza dell' arco dell' entrata principale, dove si osserva un allargamento via via maggiore fino alla colonna che sostiene la struttura e in prossimità del limite Ovest dell'edificio dove è visibile una commistione della fondazione antica con la struttura moderna, costituita da uno scatolare di calcestruzzo, di poco più superficiale della fondazione di laterizi, che, da quel che è stato possibile accertare, prosegue al di sotto dello scatolare stesso.

Gli spazi ricavati in questo edificio, originariamente destinato a portico sono stati successivamente occlusi e le colonne incorporate nelle murature perimetrali, nell'intento di realizzare laboratori e abitazioni civili al piano superiore.

Da un punto di vista scientifico e delle analisi di laboratorio effettuate non è stato possibile rilevare la tessitura muraria a causa dell' elevato spessore dell'intonaco (6-7 cm);in alcune riprese termografiche, invece, si è riuscito a rilevare la struttura della muratura che risulta costituita da mattoni in laterizio allettati con malta . La tessitura risulta regolare e non sono state rilevate discontinuità relative a tamponamenti effettuati in epoche successive .

Inoltre i **carotaggi** eseguiti sulle murature hanno permesso di verificare la composizione e lo stato di conservazione delle murature indagate (dello spessore di circa 45 cm). La tessitura è regolare, con corsi orizzontali di malta ed elementi in laterizio di varie dimensioni. La malta risulta in cattivo stato di conservazione.

Il prospetto esterno del corpo, nella parte che si affaccia sul naviglio, si basa sulla realizzazione di grandi archi ciechi, nelle cui lesene sono ricavate occhi emisferici e nicchie semicilindriche, mentre la facciata interna è disposta su grandi arcate occluse sorrette da colonne binate ottagonali in granito rosa di Baveno. La costruzione si distingue per alcune citazioni architettoniche che rendono evidenti la matrice delle origini medioevali lombarde. Le mura perimetrali del compendio, adiacenti ad Est del corpo D, formano il continuum di una imponente sequenza di archi occlusi e pilastri che costituisce la parte piena in cotto che si conclude sulla facciata principale.

Dal punto di vista conservativo "le riprese termografiche effettuate sul prospetto Sud del corpo D hanno confermato la presenza di umidità di risalita (vedi relazione Palladio); con " anomalie termiche dovute a umidità presente sulla muratura sotto la zona di gronda del tetto, causate probabilmente da infiltrazioni attraverso quest' ultimo.Si è osservato inoltre la presenza di alcune anomalie termiche riconducibili a materiali di diversa emissività termica o a spessori variabili dell'intonaco".

I saggi stratigrafici effettuati hanno permesso di verificare gli ammorsamenti dei setti murari rilevando la presenza di soluzioni di continuità tra la muratura d'ambito o di spina e i muri divisorii o tramezzi. Il mancato ammorsamento dei setti murari potrebbe essere dovuto alla realizzazione delle diverse murature in fasi costruttive differenti.

Altri saggi hanno permesso di verificare che il muro divisorio del primo locale, a partire dall'androne di ingresso del corpo D, risulta ben ammorsato sia sul muro d'ambito Nord che a quello Sud, facendo presupporre che le "strutture possano essere coeve"

Corte Centrale

L'interno della corte principale si apre con l'originaria costruzione (XVI secolo) rielaborata nel XIX secolo in stile vagamente neoclassico , i cui saggi stratigrafici qui effettuati evidenziavano in superficie la presenza di numerose stesure pittoriche .

Sullo strato di intonaco si ritrovava la presenza di uno strato di lisciatura, probabilmente alla calce che evidenziava tracce di una finitura pittorica di colore giallo chiaro.

Inglobato nella Villa poi, è evidente un fabbricato a due piani diviso da un solaio in legno (in pessime condizioni), precedente all'ampliamento monumentale avvenuto nell' 800 che conferma lo storico collegamento tra la Villa e la casa dei salariati.

Al piano terra di quest'ultima costruzione le indagini di laboratorio termografiche hanno rilevato alcune anomalie termiche (fenomeni di distacco superficiale dell'intonaco) ma soprattutto di analizzare la tipologia della tessitura muraria realizzata in mattoni in laterizio allettati con malta.

Alcuni scavi effettuati nella parte centrale dell'edificio H hanno portato alla luce una struttura di muratura nascosta al di sotto del piano di calpestio attuale con un intradosso posto a - 110 cm; ma "in adiacenza al muro in elevazione, non è stato possibile verificare la profondità di intradosso in quanto la struttura non risulta accessibile con lo scavatore meccanico" (Vedi relazione Palladio)

Al centro dell' attico della Villa padronale si eleva una torretta destinata alla campana che regolava, a quel tempo, la vita dei campi.

L'edificio è delimitato ad oriente da una costruzione di due piani di origine medioevale che chiude il cortile principale (la stalla per manzi), mentre ad occidente sono ben visibili i resti della cinta muraria, di alcune costruzioni degradate come magazzini (a Nord) per depositi legname, fienili, e i ruderi dell'ala minore e la casa per contadini addossata al corpo principale della villa.

Corte Orientale

Adiacente al lato occidentale del corpo di fabbrica cinquecentesco si sviluppa la corte secondaria (est) . Qui è più evidente l'originaria matrice agricola, come si rileva da un fienile-magazzino annesso alla stalla per vacche, due recenti silos e un fabbricato porticato per attrezzi e i resti di un fabbricato (corpo M).

Per dovere di completezza , l'ultimo scavo eseguito (nella prima fase di campionature) , veniva posto sulla parte Sud-Est in prossimità del corpo M allo scopo di osservare la struttura della pavimentazione presente sotto un primo strato superficiale di terreno di circa 50 cm.

L'indagine ha rilevato la presenza di una estesa pavimentazione in laterizi posizionati di faccia con la presenza di una canaletta di scolo centrale del tutto simile alla struttura delle pavimentazioni presenti nelle stalle ancora visibili ancora visibili negli edifici adiacenti.

La cinta muraria che delimita tutto il perimetro del complesso è in pessime condizioni di conservazione e risente di fenomeni patologici dovuti all'aggressione termodinamica dell'ambiente e dalla mancanza di manutenzione.

Conclusioni

Le cascine della pianura, per lungo tempo fulcro dell'agricoltura padana, sono un documento di lettura sociale culturale e scientifico dei luoghi.

Le indagini effettuate, che completano (in parte) la ricerca documentaria archivistica hanno riguardato essenzialmente due corpi di fabbrica, il Corpo Fronte Naviglio l'abitazione salariati, con alcuni interventi sulla Villa Padronale.

Le informazioni ricavate dalle analisi di laboratorio, non solo hanno permesso uno studio più approfondito del degrado dei manufatti, ma soprattutto una analisi più dettagliata della loro storia architettonica.

La prosecuzione della ricerca scientifica e delle analisi di laboratorio permetterà di studiare lo stato di conservazione e di riacquisire il senso delle sue origini, della sua storia e del suo antico profilo, nel momento in cui l'intervento potrà svilupparsi secondo il principio di bilanciamento tra conservazione, reinvenzione e riutilizzo.

Enrico Colosimo